

CXCIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUNTA

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	7700	Conversione in legge del Regio decreto-	
<b>Autorizzazione a procedere</b> ( <i>Diniago</i> ):		legge 20 febbraio 1927, n. 298, concer-	
contro il deputato Barduzzi . . . . .	7700	nente la riforma organica ed il riordina-	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):		mento del personale stipendiato del Pio	
Conversione in legge del Regio decreto-		Istituto di Santo Spirito ed Ospedali	
legge 10 marzo 1927, n. 291, che dà		riuniti di Roma . . . . .	7702
esecuzione al trattato di amicizia, di		Conversione in legge del Regio decreto-	
commercio e di navigazione, e al pro-		legge 17 febbraio 1927, n. 359, concer-	
tocollo concernente la giurisdizione		nente il pagamento di quote a favore dei	
da applicarsi ai sudditi italiani nel		Comitati per l'uso dei biglietti di andata	
Regno del Siam, stipulati in Roma il		e ritorno a riduzione . . . . .	7702
9 maggio 1926, tra l'Italia ed il Siam.	7700	Conversione in legge del Regio decreto-	
Conversione in legge del Regio decreto-		legge 13 marzo 1927, n. 364, concer-	
legge 8 marzo 1927, n. 290, che reca		nente la proroga per l'assunzione d'im-	
disposizioni relative all'approvvigiona-		pegni per spese straordinarie da parte	
mento dello zucchero . . . . .	7701	dell'Amministrazione delle ferrovie del-	
Conversione in legge del Regio decreto-		lo Stato . . . . .	7703
legge 17 marzo 1927, n. 333, che stabi-		Conversione in legge del Regio decreto	
lisce il trattamento doganale dei tessuti		7 febbraio 1926, n. 203, relativo alla isti-	
gommati destinati alla fabbricazione		tuzione del posto di direttore del labo-	
delle guarniture per scardassi . . . . .	7701	ratorio ottico presso il Regio Arsenale	
Conversione in legge del Regio decreto-		di Spezia . . . . .	7703
legge 14 aprile 1927, n. 569, che concede		Conversione in legge del Regio decreto-	
la franchigia doganale ad alcune mate-		legge 24 maggio 1926, n. 945, concer-	
rie prime occorrenti alla industria della		nente la cessione della sovvenzione	
fabbricazione di profumi sintetici . . . . .	7701	governativa da parte degli assuntori dei	
Conversione in legge del Regio decreto-		servizi marittimi . . . . .	7703
legge 18 novembre 1926, n. 2158, che		Conversione in legge del Regio decreto-	
reca aggiunte e modifiche al Regio de-		legge 6 maggio 1926, n. 886, concer-	
creto 30 dicembre 1923, n. 5244, sul		nente provvedimenti per la città di Pa-	
regime dei tratturi di Puglia e delle		lermo per la esecuzione di opere pub-	
trazzere di Sicilia . . . . .	7702	bliche straordinarie . . . . .	7704
Conversione in legge del Regio decreto		Conversione in legge del Regio decreto-	
7 aprile 1927, n. 582, riflettente la pro-		legge 14 ottobre 1926, n. 1893, concer-	
roga di termini per la importazione in		nente l'ordinamento giuridico ed il trat-	
esenzione da dazio doganale dei pomo-		tamento economico del personale ad-	
dori e dell'uva fresca da tavola di prove-		detto al servizio dei ferry-boats at-	
nienza dalle Colonie italiane. . . . .	7702	traverso lo stretto di Messina . . . . .	7704

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Direzione generale degli italiani all'estero . . . . .	7704
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1926, n. 2486, concernente l'approvazione della convenzione col Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi . . . . .	7705
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928.	7705
ROTIGLIANO . . . . .	7705
SANSONE . . . . .	7714
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 793, contenente norme per la identificazione e la delimitazione dei fondi compresi entro la zona franata nel gennaio 1922 nel comune di San Fratello (Messina).	7716
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
DE MARTINO: Concessione di esenzioni fiscali e tributarie all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia . . . . .	7717
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2372, che modifica il comma 3º dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 681, sulle tariffe dell'energia elettrica . . . . .	7717
ARNONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 376, che contiene provvedimenti per agevolare le ricostruzioni e lo sbaraccamento negli abitati danneggiati da terremoti . . . . .	7717
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1926, n. 2304, concernente provvedimenti a favore delle Mense arcivescovili di Messina e di Reggio Calabria in dipendenza del terremoto del 1908 . . . . .	7717
MAJORANA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1927, n. 468, portante modifiche al riordinamento delle circoscrizioni provinciali . . . . .	7717
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1, concernente il riordinamento delle circoscrizioni provinciali . . . . .	7717

La seduta comincia alle 16.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli Mazzolini, di giorni 8; Ferretti, di 2; Bianchi Fausto, di 2, Savini, di 1; per motivi di salute: gli onorevoli Lupi, di giorni 2; Boncompagni, di 2; Bonardi, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli Trigona, di giorno 1; Muscatello, di 2; Galeazzi, di 4; Canovai, di 5; Ricchioni, di 2.

(Sono concessi).

#### Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Barduzzi per duello. (1521-A).

La Commissione, nelle sue conclusioni, propone unanime di negare la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Commissione.

(È approvata).

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1927, n. 291, che dà esecuzione al trattato di amicizia, di commercio e di navigazione, e al protocollo concernente la giurisdizione da applicarsi ai sudditi italiani nel Regno del Siam, stipulati in Roma il 9 maggio 1926, tra l'Italia ed il Siam.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 marzo 1927, n. 291, che dà esecuzione al Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione, e al Protocollo concernente la giurisdizione da applicarsi ai sudditi italiani nel Regno del Siam, stipulati in Roma il 9 maggio 1926 tra l'Italia ed il Siam.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 1387-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 marzo 1927, n. 291, che dà esecuzione al Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione, e al Protocollo concernente la giurisdizione da applicarsi ai sudditi italiani nel Regno del Siam, stipulati in Roma il 9 maggio 1926 fra l'Italia e il Siam ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1927, n. 290, che reca disposizioni relative all'approvvigionamento dello zucchero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1927, n. 290, che reca disposizioni relative all'approvvigionamento dello zucchero.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1394-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 marzo 1927, n. 290, che reca disposizioni relative all'approvvigionamento dello zucchero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 333, che stabilisce il trattamento doganale dei tessuti gommati destinati alla fabbricazione delle guarniture per scardassi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 333, che stabilisce il trattamento

doganale dei tessuti gommati destinati alla fabbricazione delle guarniture per scardassi.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1414-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1927, n. 333, che stabilisce il trattamento doganale dei tessuti gommati destinati alla fabbricazione delle guarniture per scardassi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 659, che concede la franchigia doganale ad alcune materie prime occorrenti alla industria della fabbricazione di profumi sintetici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 659, che concede la franchigia doganale ad alcune materie prime occorrenti alla industria della fabbricazione di profumi sintetici.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1478-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 659 che concede la franchigia doganale ad alcune materie occorrenti alla industria della fabbricazione di profumi sintetici ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2158, che reca aggiunte e modifiche al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul regime dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2158, che reca aggiunte e modifiche al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul regime dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1246-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 18 novembre 1926, n. 2158, riguardante aggiunte e modifiche al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, sul regime dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1927, n. 582, riflettente la proroga di termini per la importazione in esenzione da dazio doganale dei pomodori e dell'uva fresca da tavola di provenienza dalle Colonie italiane.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 aprile 1927, n. 582, riflettente la proroga di termini per la importazione in esenzione da dazio doganale dei pomodori e dell'uva fresca da tavola di provenienza dalle Colonie italiane.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1481-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 aprile 1927, n. 582, riflettente la proroga dei termini per la importazione in esenzione da dazio doganale dei pomodori e dell'uva fresca da tavola di provenienza dalle colonie italiane ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, concernente la riforma organica ed il riordinamento del personale stipendiato del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, concernente la riforma organica ed il riordinamento del personale stipendiato del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1384-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, concernente la riforma organica ed il riordinamento del personale stipendiato del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, concernente il pagamento di quote a favore dei Comitati per l'uso dei biglietti di andata e ritorno a riduzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, concernente il pagamento

di quote a favore dei Comitati per l'uso di biglietti ferroviari di andata e ritorno a riduzione.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1422-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, concernente il pagamento di quote a favore dei Comitati per l'uso di biglietti ferroviari di andata e ritorno a riduzione ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 364, concernente la proroga per l'assunzione d'impegni per spese straordinarie da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 364, concernente la proroga per l'assunzione d'impegni per spese straordinarie da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1425-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 marzo 1927, n. 364, concernente la proroga per l'assunzione d'impegni per spese straordinarie da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 203, relativo alla istituzione del posto di direttore del laboratorio ottico presso il Regio Arsenale di Spezia.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 203, relativo alla istituzione del posto di direttore del laboratorio ottico presso il Regio Arsenale di Spezia. (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1426-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 203, relativo alla istituzione del posto di direttore del laboratorio ottico presso il Regio arsenale di Spezia ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, concernente la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi. (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1428-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 maggio 1926, n. 945, che dà fa-

coltà agli assuntori dei servizi marittimi di cedere la sovvenzione governativa, per procurarsi il finanziamento occorrente per le nuove costruzioni ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 886, concernente provvedimenti per la città di Palermo per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, numero 886, concernente provvedimenti per la città di Palermo per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie. (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1434-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do nuovamente lettura.

« È convertito il legge il Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 886, concernente provvedimenti per la città di Palermo per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1926, n. 1893, concernente l'ordinamento giuridico ed il trattamento economico del personale addetto al servizio dei ferry-boats attraverso lo stretto di Messina.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 14 ottobre 1926; n. 1893, concernente l'ordinamento giuridico ed il trattamento economico del personale addetto

al servizio dei *ferry-boats* attraverso lo Stretto di Messina.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1447-A).

PRESIDENTE. È aperte la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto 14 ottobre 1926, n. 1893, concernente l'ordinamento giuridico ed il trattamento economico del personale addetto al servizio dei *ferry-boats* attraverso lo stretto di Messina ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Direzione generale degli italiani all'estero.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale dell'emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una direzione generale degli italiani all'estero.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1492-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 aprile 1927, n. 628, concernente la soppressione del Commissariato generale della emigrazione e l'istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Direzione generale degli italiani all'estero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1926, n. 2486, concernente l'approvazione della convenzione col Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi.**

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1926, numero 2486, concernente l'approvazione della convenzione col Reale automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1493-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1926, n. 2486, concernente l'approvazione della convenzione col Real automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse sugli autoveicoli e sugli autoscafi ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Rotigliano.

ROTIGLIANO. Onorevoli colleghi, quando negli esercizi decorsi vennero sottoposti al nostro esame lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa del Ministero delle finanze, noi avemmo motivo di compiacerci per due grandi realizzazioni compiute dal Governo fascista nel campo della politica finanziaria.

Da un lato il pareggio e più che il pareggio il raggiungimento nel bilancio dello Stato di un avanzo cospicuo che sembra

ancora oggi dotato di un'intima energia di indefinito incremento: dall'altro lato, la felice sistemazione dei debiti interalleati, avvenuta dopo trattative che rimarranno, nella nostra storia finanziaria, come modello per il tatto con cui furono condotte e per l'abilità con la quale furono concluse.

Oggi, a queste due realizzazioni, col consolidamento del debito interno se ne è aggiunta una terza, la quale ha in comune con le precedenti la caratteristica di essere effetto dell'applicazione nel campo della pubblica finanza di metodi nettamente fascisti. Perchè, onorevoli colleghi, se l'onorevole ministro delle finanze, nel preordinare e attuare l'operazione, ha saputo dar prova anche questa volta delle sue belle qualità di uomo di governo, certo è (ed egli sarà il primo a riconoscerlo) che nessun metodo e nessun regime fuori del metodo e del regime fascista, potevano creare le condizioni ambientali necessarie per fare accogliere con tanta disciplina, e sopra tutto con tanta commovente spontaneità di consensi, un provvedimento che purè era destinato, per la sua natura e per la sua portata, a ferire larghe sfere di legittimi interessi.

Ma, fatti questi semplici rilievi, che erano d'altronde necessaria premessa per le cose che andrò in seguito esponendo, mi affretto subito a soggiungere che, se ho osato prendere la parola in materia tanto ardua, non è stato per venire a raccontare a voi, onorevoli colleghi, che l'avete seguita giorno per giorno, quale sia stata fino ad oggi la politica finanziaria del nostro Governo, e nemmeno è stato per giungere ultimo in ordine di tempo, ma sopra tutto ultimo in ordine di autorità, a portare la mia inutile parola di elogio a uomini che sono molto al di sopra delle lodi comuni. Me lo avrebbe impedito la convinzione che io ho che, se davvero si vuole riformato il costume parlamentare, a questa tribuna dovrebbe salire soltanto chi abbia se non qualche cosa di originale, ciò che sarebbe troppo pretendere, per lo meno qualche cosa di nuovo da dire; ed in secondo luogo non me lo avrebbe consentito la sicurezza che io ho che nulla vi ha di così poco conforme allo spirito e al rinnovato costume fascista come l'attardarsi su posizioni raggiunte e superate, come, sopra tutto, cercare di sopravvalutare risultati, qualunque sieno, che si sono conseguiti.

Orbene, se è innegabile, come dichiaro principiando, che le più importanti realizzazioni finanziarie conseguite dal nostro Governo sono effetto dell'applicazione di

metodi nettamente fascisti, ove non si voglia ridurre tutto il Fascismo ad un semplice metodo, ad un semplice stile di governo, ove si voglia al nostro movimento conservare un più intimo e profondo significato e valore di dottrina politica e sociale, è innegabile che queste realizzazioni, prese in loro stesse, non hanno e non potevano avere carattere fascista.

Mi spiego, onorevoli colleghi; mentre molte delle riforme attuate dal nostro Governo, specie nel campo della politica tributaria, citerò fra tutte l'abolizione della imposta di successione tra ascendenti e discendenti, portano riflessi in loro stesse alcuni dei principi che sono a fondamento della nostra dottrina, il rafforzamento, per esempio, del diritto, e più del diritto, dell'istinto di proprietà, la valorizzazione di quei vincoli famigliari che formano il tessuto connettivo della compagine nazionale, il pareggio del bilancio, fenomeno di tecnica finanziaria, la sistemazione dei debiti interalleati, fatto giuridico e contrattuale, non hanno e non potevano avere carattere fascista, come non si potrebbe attribuire loro una etichetta liberale o democratica.

Dirò di più. Data la loro funzione, diretta sopra tutto a ricostituire un ordine economico e finanziario che era stato turbato e sconvolto dal fenomeno della guerra, queste realizzazioni non possono nemmeno essere considerate come la prima tappa, un principio di indirizzo di rinnovata politica finanziaria, specie nel campo della politica del tesoro. È doveroso difatti riconoscere che qualunque governo fosse salito al potere in luogo del Governo fascista, non avrebbe potuto fare a meno di proporsi questi medesimi obbiettivi, queste stesse finalità, salvo raggiungerle in un tempo incomparabilmente maggiore, o salvo non raggiungerle affatto, se la nazione fosse caduta prima stremata sotto quel processo di disintegrazione a cui venne sottoposta dai governi dell'immediato dopo-guerra.

Ma tutto ciò, onorevoli colleghi, non deve diminuire il nostro compiacimento, dirò meglio il senso di legittimo orgoglio che proviamo per avere raggiunto finalità tanto feconde di bene. Come il medico chiamato al letto del malato deve innanzi tutto combattere e vincere la febbre che minaccia di distruggere l'organismo e curare poi l'infermo, per sottoporre infine, in un terzo tempo, l'organismo risanato a una cura ricostituente, così soltanto oggi, raggiunto il pareggio e sistemati i debiti, il Governo fascista può dire di aver

gettato le grandi fondamenta per quello che dovrà essere l'edificio della futura politica finanziaria della nostra Nazione.

Orbene, senza precorrere gli eventi, senza cercare di indovinare quale potrà essere nei suoi dettagli questa politica, mi si consenta di recare un modestissimo contributo alla impostazione più che alla risoluzione di alcuni problemi che non possono continuare ad essere ignorati o sottaciuti, e che debbono anzi, in un sano regime fascista, essere senz'altro affrontati e risolti.

Che cosa dunque dovrà essere in avvenire la nostra politica finanziaria per potersi dire veramente fascista? Non mancano in questa assemblea colleghi autorevolissimi che potrebbero a un tale quesito rispondere con una definizione scientificamente impeccabile. A me, modesto orecchiante, sia lecito ricorrere ad una affermazione che ha un certo sapore *lapalissiano*, ma che può servire ottimamente come bussola di orientamento nella indagine cui sto per accingermi. La nostra politica finanziaria per potere essere veramente fascista dovrà innanzi tutto distinguersi, non solo nelle sue enunciazioni teoriche, ma soprattutto nelle sue pratiche attuazioni, da quella che fu la politica finanziaria liberale e democratica dei governi passati.

Non sembri oziosa questa distinzione fra la teoria e la pratica, perchè se voi andate a interrogare coloro che furono nel passato ministri del tesoro o delle finanze, qualcuno di quei valentuomini è ancora in questa Assemblea, essi, con una buona fede della quale sarebbe onestà da parte nostra dar loro atto, vi risponderanno che non intesero mai nella loro azione finanziaria fare opera di parte, ma che cercarono sempre di ispirarsi a quelli che erano i superiori interessi nazionali.

Senonchè, allorché si scenda a esaminare quale attuazione pratica aveva un così sano e retto principio, è facile scorgere come questi uomini, conforme d'altronde alla loro mentalità, avessero della nazione una concezione puramente liberale, che è quanto dire una concezione individualistica, atomistica, che li portava a considerare la nazione come qualche cosa di limitato nello spazio e nel tempo. Nello spazio perchè essi ignoravano la politica estera, ed è ancora vivo in noi tutti il ricordo di quel tale presidente del Consiglio dei ministri che si dice menasse vanto di questa sua ignoranza; una concezione della nazione limitata nel tempo, perchè questi uomini, erano spinti a confondere la nazione coi 35 milioni di



cittadini italiani che vivevano in quel determinato periodo storico entro i confini della Patria.

Una tale concezione, che doveva necessariamente indurre a considerare lo Stato strumento delle finalità e del benessere individuale dei singoli cittadini, trasferita nel campo della pubblica finanza, costringeva questi uomini e questi governi a mantenere le entrate nei limiti più modesti, per far sì che lo Stato gravasse il meno possibile, col peso delle sue necessità e delle sue esigenze, sulle spalle dei contribuenti, cui si voleva lasciare il godimento della maggior somma possibile di beni materiali.

Alle entrate, mantenute in questo modo scarsissime, si adeguavano faticosamente le spese con quella gretta parsimonia che poteva essere ispirata solamente dal terrore di un disavanzo che si sapeva preventivamente di non avere la forza di fronteggiare e di vincere.

Entrate e spese si aumentavano poi soltanto sotto l'impulso di necessità non prorogabili, manovrando sulla scacchiera parlamentare con consumata abilità in modo da lasciar quasi sempre a quel puro e grande italiano che fu il barone Sidney Sonnino il privilegio di affrontare nelle sue brevi ascese al potere la impopolarità di inasprire i pubblici tributi di quel tanto che era necessario per permettere, non a lui, s'intende, ma ai suoi astuti successori, di superare le difficoltà del momento.

In tanta miseria di volontà e di mezzi tutti i più grandi problemi della pubblica amministrazione rimanevano necessariamente insoluti: dal problema del mezzogiorno al problema dell'emigrazione, da tutti i problemi della politica interna agli infiniti problemi della preparazione militare. E se è vero, come ci viene talvolta rinfacciato dalla improntitudine degli uomini del passato, che dopo 50 anni di questa politica neghittosa ed imbecille, la Nazione poté tuttavia affrontare e superare il più grande cimento che la sua storia ricordi, è anche vero, e la convinzione è ben radicata nell'animo di tutti, che la vittoria fu il frutto delle qualità profonde del popolo italiano, non certamente merito delle virtù dei suoi governanti.

Comunque, onorevoli colleghi, fu proprio la guerra che, moltiplicando in modo indefinito il numero di quelle tali necessità, a cui la Nazione doveva provvedere per la propria salvezza, portò le entrate pubbliche dello Stato italiano dai due miliardi e mezzo, intorno a cui si erano aggirate nell'esercizio

finanziario 1913-14, fino ai venti e ventuno miliardi degli esercizi immediatamente successivi alla conclusione dell'armistizio.

Senonchè il Fascismo giungendo al potere trovava le entrate pubbliche aumentate di 8 volte rispetto a quelle che erano state nell'anteguerra, ma le trovava fronteggiate da 35 miliardi di spese, le quali imponevano la sola politica che fosse possibile seguire, quella di cercare di mantenere intatto il gettito complessivo delle entrate, sostituendo entrate ordinarie a quelle straordinarie, via via che andavano scomparendo, e cercando di restringere le spese fino a riportarle nei limiti del pareggio; tutto ciò fino al giorno in cui, liberato lo Stato dai pesi e dalle catene del passato, sarebbe stato possibile inaugurare una nuova autonoma politica finanziaria.

Oggi quel giorno è venuto. Questa nuova politica dovrà dunque ispirarsi alla diversa concezione che il Fascismo ha della nazione, considerata da noi come una viva ed eterna entità, una specie, secondo la felice immagine di altri, di pianta secolare che spinga le sue radici fino al più remoto passato e protenda le sue fronde incontro al più lontano avvenire, una concezione che subordina gli individui allo Stato e che impone ad ogni generazione di dare un suo contributo di sacrifici e, se occorre, di vite all'avvenire della stirpe e alla vita immortale della Patria.

Questa concezione, suggerisce intanto una prima proposizione. In regime fascista non è assolutamente possibile che le spese debbano continuare ad essere proporzionate soltanto alle entrate pubbliche. È ora, onorevoli colleghi, di capovolgere questo problema o meglio di introdurre, nella sua impostazione, un nuovo elemento. Bisognerà vedere anzitutto quali sono le necessità vere e reali dello Stato, e ciò in relazione non tanto alle finalità attuali, quanto alle finalità che la Nazione deve prefiggersi in un suo più o meno prossimo domani. È a queste necessità, e a queste necessità soltanto, che dovranno essere adeguate le spese, perchè, come ognuno comprende, uno stesso bilancio può essere sufficiente o meno a seconda che si voglia fare, ad esempio, una politica di raccoglimento o una politica di espansione.

Se non che è ben difficile stabilire preventivamente quali sieno le necessità di una nazione, sia pure in relazione a determinate mete, che noi possiamo prefiggerle. Molti elementi di giudizio sfuggono difatti alla osservazione della generalità dei cittadini, e molti esulano addirittura dal campo della volontà

e della prevedibilità umana. Ieri l'assassinio di Serajevo, domani la ripercussione di avvenimenti che potrebbero accadere nel più lontano Oriente, potrebbero far scoccare anche per noi l'ora fatale.

Certo è che gli elementi che noi abbiamo a nostra disposizione non sono tali da fare considerare statica ed equilibrata la posizione della nostra Nazione. Basterà, fra i molti, citare il dato demografico dei centoventicinque abitanti per chilometro quadrato e l'altro dato della eccedenza di più di mille nati al giorno sul numero dei morti. Cifre senza dubbio magnifiche, perchè attestano la vitalità e la forza di espansione della razza, ma cifre anche preoccupanti, specialmente se si mettano a confronto con quella che potrebbe essere, ad esempio, la cifra del disavanzo della bilancia commerciale.

D'altronde la discussione dei bilanci che è stata fatta nelle settimane scorse in quest'aula ci ha fornito, se non una nozione precisa, certamente una sensazione abbastanza approssimativa. Non siamo lontani dalla verità se affermiamo che, nel loro complesso, le entrate pubbliche sono oggi assolutamente inadeguate non soltanto alle necessità future, ma anche alle esigenze attuali dello Stato, inadeguate, per riprendere una frase del Capo, non soltanto ai problemi della grandezza, ma anche ai problemi della necessità.

Basta per persuadersene ricordare tutti i discorsi fatti da questa tribuna e tutte le risposte desolatamente uniformi che hanno dovuto dare i ministri responsabili. Non c'è bilancio ove non siano state lamentate insufficienze gravissime di stanziamenti. Ma queste deficienze si possono rilevare sopra tutto nei bilanci cui sarebbe più particolarmente commesso il potenziamento e lo sviluppo della Nazione: il bilancio dei lavori pubblici, il bilancio dell'economia nazionale, i bilanci militari.

È vero che la efficienza bellica di una nazione, come dimostrò il Duce in quell'altro capolavoro di oratoria politica che fu il discorso fatto al Senato del Regno il 2 aprile 1925 sul riordinamento dell'Esercito, dipende da una infinità di elementi, che vanno dalla preparazione degli animi alla migliore valorizzazione di tutte le risorse, ed è anche vero che progressi infiniti, specie nel campo della preparazione militare, sono stati fatti in questi ultimi tempi. Ma è appunto per questo che balza il cuore dalla gioia a pensare a tutto il di più che si potrà ottenere il giorno, che mi auguro assai

prossimo, in cui le spese militari saranno aumentate di quel miliardo e mezzo, o di quei due miliardi che sono assolutamente indispensabili per proporzionarle, non solo alle esigenze della difesa, ma anche alle necessità della espansione dell'Italia nel mondo.

E quello che si dice, onorevoli colleghi, dei bilanci militari, si può ripetere di tutti gli altri stati di previsione, con la conclusione che non esistono in Italia tanti problemi quanti sono i bilanci dei diversi dicasteri, ma esiste un solo unico grande problema: il problema del bilancio dell'entrata dello Stato, che dovrà una buona volta essere aumentata di un 15 o 20 per cento, ossia di quei tre o quattro miliardi che sono assolutamente indispensabili per adeguare le spese a quelle che sono le necessità impellenti della Nazione.

Ma è possibile, questo aumento? Ecco il punto centrale e conclusivo del mio discorso. Tutti i cultori di scienze economiche e finanziarie rispondono, con unanimità sconcertante, che questo aumento non è possibile, e della stessa opinione si mostrano i parlamentari dell'una e dell'altra Camera, specie gli onorevoli colleghi che per conto della Giunta generale del bilancio hanno, negli esercizi passati e nell'esercizio presente, riferito intorno agli stati di previsione dei vari ministeri.

Senonchè, si tratta il più delle volte di semplici affermazioni, raramente accompagnate da un principio di dimostrazione. Qualche autore, tutt'al più, si limita a confrontare i tributi che si pagano in Italia con quelli che si pagano all'estero, e dopo aver dovuto riconoscere che in molte nazioni il carico tributario è assai più elevato di quello che non sia in Italia, si affretta ad aggiungere che, trattandosi di paesi molto più ricchi, il sacrificio del contribuente è in questi paesi incomparabilmente minore. Verità sacrosanta che nessuno osa contestare, ma verità irrilevante ai fini della indagine che sto facendo e della dimostrazione che mi propongo di dare, perchè è incontestabile che l'Italia fra tutte le nazioni del mondo, è certamente quella che ha maggiori necessità e più gravi esigenze: un padre di famiglia che debba con i proventi del suo solo lavoro provvedere al sostentamento di otto figliuoli, è naturale che si debba imporre sacrifici e privazioni maggiori di quelli che s'impone il milionario il quale con le rendite del suo patrimonio debba provvedere al mantenimento di un figliuolo solo.

Il problema, a mio avviso, più che con confronti di carattere internazionale, che

non risolvono nulla, deve essere una buona volta esaminato e risoluto con una accurata indagine di quelle che sono le capacità contributive del popolo italiano.

Cominciamo, dunque, ad allineare qualche cifra in aggiunta a quelle numerose e tanto eloquenti contenute nelle pregevoli relazioni dell'onorevole Tumedei e dell'onorevole Mazzini sul bilancio di previsione del 1927-28 ed in quella sul consuntivo dello esercizio 1925-26 dell'onorevole Olivetti.

Punto di partenza: quale è la ricchezza nazionale, e quanta parte di questa ricchezza è oggi tassata? Gli economisti ed i finanziari più autorevoli concordano nel ritenere che la ricchezza nazionale, prima della guerra, ascendeva ad un reddito di 20 miliardi di lire all'anno, dei quali 2 miliardi e mezzo venivano prelevati dallo Stato per entrate pubbliche.

Orbene, questi stessi economisti dichiarano oggi che, molto per effetto della svalutazione della moneta, un poco come conseguenza del naturale incremento accentuatosi specialmente in questi ultimi anni, la ricchezza nazionale è salita da 20 miliardi a 115 o 120 miliardi di lire di reddito annuo, sui quali lo Stato preleva oggi 21 o 22 miliardi: dimodochè mentre prima della guerra lo Stato prelevava la settima o la ottava parte del reddito, oggi lo Stato preleva la sesta parte del reddito complessivo della Nazione.

Accettiamo pure queste cifre, nonostante che, a mio modesto e remissivo avviso, debbano ritenersi, per quel che riguarda la ricchezza della Nazione, notevolmente al di sotto della verità. Bisogna concluderne che la proporzione dell'entrate pubbliche rispetto al reddito della Nazione è veramente rilevante, tale da giustificare la opinione, alla quale non è possibile non aderire, che il contribuente italiano sia colpito in modo da non consentire ulteriori aggravii.

Senonchè, onorevoli colleghi, procedendo nella indagine noi vediamo che questi ventuno miliardi di entrate pubbliche, tolti i redditi patrimoniali, i diritti afferenti a pubblici servizi, ed altre entrate minori, si residuano a 18 miliardi che stanno a rappresentare il gettito effettivo dei pubblici tributi.

E siccome i pubblici tributi devono sempre esser messi in relazione al sacrificio soggettivo del cittadino su cui gravano, sarà bene togliere subito da questa cifra di 18 miliardi i 4 miliardi delle private, che sono, sì, un tributo pagato dai cittadini allo Stato,

ma sono anche un tributo volontario riflettente un consumo puramente voluttuario.

Rimangono 14 miliardi, dei quali 3 miliardi e mezzo sono rappresentati dalle tasse di scambio. Non c'è dubbio che il gettito di queste tasse si ripercuote indirettamente su tutti i cittadini italiani, ma è altrettanto certo che questi tributi colpiscono direttamente un numero limitato di persone, e precisamente quelle che, per ragioni di successione o per necessità di affari, si trovano nelle condizioni di dover pagare una tassa speciale o di dover chiedere un determinato servizio allo Stato. Di modo che, togliendo questi tre miliardi e mezzo, rimangono 11 miliardi, che sono da dividersi in perfetta metà fra le imposte indirette di consumo e le imposte dirette.

Esamineremo fra poco le imposte indirette di consumo. Fermiamoci prima ad esaminare le imposte dirette, le quali, fino a concorrenza di un miliardo e 200 milioni, sono rappresentate da imposte con carattere transitorio: la patrimoniale che dà 900 milioni l'anno, la imposta sui redditi di guerra, che rende un paio di centinaia di milioni, ed altri tributi minori; di modo che, i tre principali tributi diretti, terreni, fabbricati, ricchezza mobile, più la complementare, rendono complessivamente quasi quattro miliardi.

Tutti sanno come si dividono questi 4 miliardi: 150 milioni sono il gettito della proprietà fondiaria, 300 milioni sono dati dalla imposta sui fabbricati, e 3 miliardi e mezzo dalla ricchezza mobile. Ci sono poi 200 milioni della complementare.

Ma l'osservazione più importante che si deve fare a proposito dei tributi diretti, è quella relativa al numero dei contribuenti. La cifra, onorevoli colleghi, è addirittura enorme, perchè i contribuenti per imposte dirette ascendono in Italia alla bellezza di 14 milioni, il che, su una popolazione di 40 milioni di abitanti, dovrebbe voler dire avere per contribuenti tutti i cittadini maschi in età di lavorare e di produrre.

Ci troviamo invece in uno di quei casi in cui un esame più accurato delle cifre capovolge il nostro giudizio. Questi 14 milioni di contribuenti si distribuiscono, difatti fra i vari tributi in modo inversamente proporzionale al loro gettito. Si hanno così 8 milioni e 700 mila cittadini italiani, i quali, tutti insieme, pagano 150 milioni di imposta erariale fondiaria; 3 milioni e mezzo di cittadini che pagano i 300 milioni della imposta sui fabbricati e finalmente un milione e 600 mila persone, i soli veri eroici contribuenti ita-

liani, sui quali gravano i 3 miliardi e mezzo della ricchezza mobile, quasi 4 miliardi, quando vi si aggiunga la complementare.

E se si approfondisce l'esame, i risultati sono anche più sorprendenti. Da uno studio pubblicato qualche tempo fa dal comm. Bottaro, della Direzione generale delle imposte dirette, si rileva difatti che dato il frazionarsi e quasi il polverizzarsi della proprietà terriera in Italia, specie per ragione di successione, su otto milioni e 700 mila contribuenti, 6 milioni e mezzo lo sono soltanto nominalmente perchè pagano meno di dieci lire l'anno di imposta, e talvolta pagano pochissimi centesimi soltanto. Vi sono poi 790,000 contribuenti che pagano più di 10 lire ma meno di 50 lire l'anno, e finalmente quelli che pagano più di 500 lire si riducono a 36,000.

E lo stesso, presso a poco, avviene per la imposta sui fabbricati; nella quale su 3 milioni e mezzo di contribuenti, si hanno 2,230,000 iscrizioni inferiori alle 10 lire.

Ma prima di proseguire nella mia dimostrazione, debbo dare una risposta al collega onorevole Barbiellini, che, una volta di più, nell'ultima seduta ha spezzato una lancia a favore dei proprietari terrieri, che oltre a dare allo Stato 150 milioni pagano la sovraimposta comunale e provinciale per l'ammontare di un miliardo e trecento milioni circa. Ma se si considera che il reddito della terra in Italia è calcolato in 35-36 miliardi all'anno, è facile capire che pur tenendo debito conto della opportunità e della convenienza di non gravare troppo la terra, esiste sempre, nel trattamento tributario, una enorme sproporzione tra la proprietà fondiaria e la ricchezza mobiliare, perchè i tributi fondiari corrispondono a un quindicesimo del reddito, mentre la ricchezza mobile corrisponde a una quinta parte. E quanto alle solite recriminazioni dell'onorevole Barbiellini sulla sorte del povero villano, come egli lo chiama, della Valle Padana, io vorrei che, una volta per sempre, egli meditasse, non un trattato di economia o di finanza, ma un libro più divertente ed altrettanto istruttivo, messo insieme con squisito senso di arte su osservazioni fatte dal vero, non lontano della terra sua: «Il padrone sono me» di Alfredo Panzini.

**MORELLI GIUSEPPE.** Peccato che non sia presente l'onorevole Barbiellini.

**ROTIGLIANO.** Ci sarà il processo verbale. (*ilarità*).

Riprendendo il filo della dimostrazione, osservo che i dati su cui bisogna fermarsi

con particolare ponderazione, sono quelli che riguardano l'imposta di ricchezza mobile e la complementare.

Questi dati sono tali da giustificare tutta la nostra meraviglia. È noto che per la legge vigente la ricchezza mobile dovrebbe colpire tutti i redditi superiori alle due mila lire, come la complementare dovrebbe colpire i redditi superiori alle sei mila lire, fissate come minimo.

Ora siccome qualsiasi lavoratore, per quanto umile, guadagna le sei lire al giorno corrispondenti a due mila lire all'anno, e ogni famiglia ha un reddito complessivo giornaliero di almeno lire 18 corrispondenti alle 6000 lire della complementare, tutti i cittadini italiani in età di lavorare e produrre dovrebbero pagare l'uno e l'altro tributo. E poichè su 40 milioni di italiani almeno 12 milioni sono i maschi compresi fra i 15 e i 60 anni, si può concludere che i sette ottavi di coloro che dovrebbero, per precisa disposizione di una legge dello Stato, essere iscritti nei ruoli delle due imposte, sfuggono al pagamento del tributo, visto che i 4 miliardi circa della ricchezza mobile e della complementare gravano, come abbiamo rilevato, su poco più di un milione e mezzo di cittadini.

Il fenomeno è così grave che non può trovare spiegazione in quelle che potremmo chiamare le evasioni individuali del commerciante o del professionista che riesce a sottrarsi alla indagine del Fisco. Evidentemente, e la cosa oltre che notoria è ufficialmente riconosciuta ed ammessa, si tratta di intere classi di cittadini, le classi lavoratrici, e più precisamente gli operai dipendenti dall'industria privata, che dovrebbero pagare e non pagano nè l'imposta di ricchezza mobile nè la complementare.

Ora se si riflette che gli operai dipendenti dalle industrie sono in Italia, più di 5 milioni con un ammontare complessivo di salari di 30 o 35 miliardi annui, corrispondenti alla terza parte di quel tale reddito nazionale che, come ricordava poco fa, è valutato tra i 115 e i 120 miliardi, è facile rendersi conto dell'importanza del fenomeno dal punto di vista tributario. Basterebbe applicare la ricchezza mobile agli operai per risolvere d'un colpo tutti i problemi che travagliano in questo momento la pubblica amministrazione.

Vedremo tra poco se è giustificato questo privilegio di cui godono alcune classi di cittadini italiani, ma prima sia lecito osservare che se era naturale, in regime demo-

ocratico e liberale, che le leggi talvolta avessero una applicazione imperfetta o fossero magari apertamente violate, questo non può, non deve continuare ad accadere in regime fascista, per ovvie ragioni che attengono alla sovranità ed al prestigio dello Stato. Se veramente ci fossero motivi per esimere gli operai dal pagamento dei tributi, invocherei dal Governo fascista un diverso assetto della legislazione tributaria, in modo da sostituire una esenzione legale a quella che oggi è una evasione illegittima.

Alla legalità della forma si aggiungono d'altronde ragioni di giustizia e di equità sostanziale, perchè è veramente iniquo che in un paese dove l'agente dell'imposte fruga nel magro bilancio dell'impiegato per sotoporre alla ricchezza mobile le 4 o 5 mila lire del suo stipendio, si arresti invece di fronte alla porta, poniamo, del capo tornitore o di un operaio soffiatore di vetro, il quale arriva talvolta a guadagnare 100 lire al giorno e nella cui famiglia entra spesso oltre al suo, il salario della moglie e del figlio, talvolta per un ammontare di parecchie decine di migliaia di lire all'anno.

Lo stesso onorevole De Stefani, all'indomani dell'avvento del Fascismo al potere, con un decreto che porta la data del 21 dicembre 1922, affrontava e risolveva il problema per quello che riguarda i dipendenti dalle industrie statali e i dipendenti dei comuni, delle provincie e dei rispettivi enti autonomi, fissando per questi salariati, una aliquota di favore del 4 per cento e stabilendo che l'esazione avrebbe dovuto essere fatta con il sistema della ritenuta diretta; e nella circolare con cui accompagnava questo provvedimento alle autorità dipendenti, dopo aver ricordato che nelle leggi vigenti non c'era una parola che giustificasse la esenzione di qualsiasi reddito che superasse le 2000 lire, l'onorevole De Stefani aggiungeva: « È concetto informatore del decreto quello di fare un passo definitivo verso la realizzazione del principio della generalità della applicazione dei pubblici tributi, eliminando esenzioni che male si giustificano ».

Ma, onorevoli colleghi, in materia tanto grave e tanto delicata, non possiamo contentarci di constatare che queste esenzioni mal si giustificano dal punto di vista giuridico e morale. Bisogna approfondire l'indagine e vedere se il fenomeno può trovare giustificazioni di ordine economico e sociale.

Anche a questa domanda non è difficile rispondere. Anzitutto il confronto: in un paese dove molti impiegati privati, funzio-

nari dello Stato, ufficiali, magistrati pagano le imposte dirette con stipendi che sono spesso inferiori al salario dell'operaio, e con esigenze di vita sempre superiori a quelle dell'operaio, non v'è da temere che soltanto l'operaio non possa trovare i danari che sono necessari per pagare il tributo. Vi sono, in secondo luogo, una quantità infinita di indizi che stanno a dimostrare una cosa della quale dobbiamo sinceramente e profondamente compiacerci, e cioè che il paese ha raggiunte condizioni di relativa agiatezza, condizioni di benessere di gran lunga superiori a quelle che si erano raggiunte nel periodo immediatamente antecedente alla guerra, quando pure le condizioni di vita del nostro popolo erano già tanto migliorate.

Lo dimostra tutto quello che cade sotto la nostra osservazione diretta, nelle campagne come nelle città, l'affollamento dei cinematografi e il moltiplicarsi dei bar; la ricerca, anche nei piccoli centri, e il consumo delle derrate alimentari più care; l'uso, specie per l'esigenze dell'abbigliamento, di articoli che una volta erano considerati veri articoli di lusso.

Da un interessante opuscolo pubblicato dalla direzione delle tasse e del demanio del Ministero delle finanze, si rileva, ad esempio, desumendolo da quello che è il contributo erariale, che il provento, in Italia, degli spettacoli cinematografici, ascende in capo all'anno a 750 milioni; certamente a più di un miliardo, quando al provento dei cinematografi si aggiunga quello degli spettacoli teatrali.

E se tutto ciò non basta, c'è il dato decisivo, quello su cui non è possibile discutere, il dato fornito dai proventi delle private.

I tabacchi hanno reso allo Stato, l'esercizio decorso, la cifra sbalorditiva di 3 miliardi e mezzo, che salgono a 4 miliardi di lire quando vi si aggiunga il mezzo miliardo del regio lotto.

Orbene, onorevoli colleghi, in un paese dove il popolo trova ogni anno cinque miliardi di lire per andare al cinematografo, per fumare e per giocare al lotto, questo popolo deve trovare anche i danari che sono essenziali per le necessità almeno della sua difesa militare. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Si opporrà da molti che esistono le imposte indirette di consumo. Ed è vero, perchè anche prescindendo dalle ripercussioni che i dazi doganali hanno sui prezzi interni del paese, sta di fatto che le imposte indirette rendono allo Stato tre miliardi di

lire all'anno, i quali crescono, con le quote dei cambi, fino a cinque miliardi.

Se non che siamo ancora in uno di quei casi in cui non conviene arrestarsi alle prime cifre. Se si approfondisce l'indagine, si constata difatti che di questi cinque miliardi due e mezzo soltanto sono rappresentati da generi di prima necessità o di ordinario consumo, un miliardo e 200 milioni dallo zucchero, 500 milioni dal dazio sul grano, 250 milioni dal caffè (mettiamolo pure tra i generi di prima necessità, nonostante che in Italia si cominci ad abusarne), oltre qualche centinaio di milioni di proventi minori che ci porta ai due miliardi e mezzo: ma gli altri due miliardi e mezzo per arrivare ai cinque sono rappresentati da dazi doganali imposti su articoli di lusso che non toccano il contribuente ordinario o riguardano materie prime che pagano un dazio di entrata, ma che sono destinate ad essere lavorate e trasformate dalle nostre industrie per essere poi esportate sotto forma di manufatti. Così quando si ragguaglia quello che è il gettito delle imposte sul consumo al complesso della popolazione, si vede che ogni abitante paga in Italia qualche cosa come 50 lire l'anno, che possono arrivare a 75 lire, se si aggiunga a questi due miliardi e mezzo un miliardo e 300 milioni di dazi comunali di consumo: qualche cosa come 20 o 25 centesimi al giorno. Nessuna giustificazione, dunque, può esser tratta da un preteso inesistente aggravio delle imposte indirette di consumo, ed è lecito domandarsi novamente perchè i 30 o 35 miliardi dei salari degli operai possano continuare a sfuggire all'applicazione delle leggi tributarie dello Stato.

Una risposta di carattere giuridico o morale non può, onorevoli colleghi, esser data. Si potrebbe, tutt'al più, dare una risposta di ordine pratico, riflettente le enormi difficoltà che si incontrerebbero nella esazione. Non c'è da farsi illusioni, tutti i sistemi sono di difficile attuazione: difficilissimo applicare il ruolo nominativo, dato il nomadismo, specialmente in certe regioni d'Italia, della classe operaia e data la inefficacia della esecuzione coattiva contro contribuenti che non posseggono quasi mai beni nè mobili nè immobili.

Non sarebbe d'altra parte adatto nemmeno il metodo dell'esazione per rivalsa o ritenuta diretta adottato dallo Stato, perchè, anche in regime fascista, gli operai finirebbero per riversare l'imposta sul datore di lavoro sotto forma di aumento di salario. Ed allora, a mio modesto parere, non v'è che una solu-

zione: l'imposta indiretta di consumo, soluzione cui deve incoraggiare anche la considerazione che mentre le imposte dirette, quelle pagate della borghesia, sono aumentate dall'anteguerra ad oggi dieci volte tanto, le imposte indirette sul consumo sono aumentate di solo sei volte e mezzo.

La difficoltà più grave sarebbe quella di trovare uno o più generi di ordinario generale consumo su cui potere imporre il tributo senza pericolo di vederlo evadere attraverso a una diminuzione o cessazione di consumo.

La questione è vecchia, perchè è stata dibattuta in tutte le nazioni e particolarmente nella nostra, dove, come tutti sanno, è esistita in passato una assai malfamata imposta introdotta in Sicilia sotto i normanni, in Toscana nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, in Piemonte dal diciottesimo al diciottesimo secolo, estesa poi a tutta l'Italia, propagata anche all'estero. Intendo parlare dell'imposta sul macinato che fu nel 1868 ripristinata dalla vecchia destra, per merito precipuo di Quintino Sella che la sostenne con un calore che commuove anche oggi per la sincerità della convinzione e per l'ardente amore di patria da cui erano ispirati i suoi discorsi.

Ma in materia così ardua e delicata io non ho da fare proposte. Mi limito soltanto ad osservare che se è stato possibile due anni or sono ripristinare, per quella giusta battaglia del grano che è stata tanto saggiamente voluta dal nostro Governo, il dazio sul grano che ha o dovrebbe avere l'effetto economico di aumentare di lire 35 o 40 al quintale il prezzo del frumento, che è quanto dire di 40 o 50 centesimi al chilo il prezzo del pane, il giorno in cui sarà raggiunta la vittoria non dovrebbe essere impossibile ricorrere anche ad un tributo di questo genere. Oggi i 2 miliardi e mezzo che paga o dovrebbe pagare il popolo italiano (li paga certamente se il dazio sul grano ha avuto l'effetto che si proponeva il Governo) vanno per 500 milioni a favore dell'erario e per 2 miliardi a beneficio di tutti i proprietari terrieri, compresi quelli, notatelo, che non potrebbero fare a meno di coltivare il grano perchè le loro terre non consentono culture diverse o perchè la coltivazione è necessaria per i bisogni della famiglia dell'agricoltore. Non vi è dubbio che sarebbe socialmente ed economicamente preferibile se anche questi 2 miliardi esatti con una diversa forma di tributo, fossero devoluti interamente allo Stato che potrebbe valersene per le esigenze

militari del paese, salvo destinare un mezzo miliardo per la intensificazione della cultura granaria con un risultato assai più efficace di quello che non possa trarsi dai pochi milioni che si spendono oggi per la battaglia del grano.

Ma ripeto, io non intendo fare proposte in materia così ardua e delicata; il ricordo storico a cui ho accennato valga soltanto a confortare quella che vorrei fosse la convinzione comune a noi tutti, che non è lecito arrestarsi di fronte a nessun mezzo per riuscire a far contribuire tutte le classi alle spese che è necessario affrontare non soltanto per l'esistenza, ma anche per la espansione della Nazione nel mondo. Qualunque sia la soluzione, certo è che questo è il problema fondamentale della finanza italiana, il problema da cui dipendono tutti gli altri problemi che travagliano la vita dello Stato italiano.

Ma, onorevoli colleghi, prima di essere un problema economico e finanziario, quello che mi sono permesso di agitare di fronte alla vostra benevola attenzione, è un grande problema di carattere etico e sociale. Il Fascismo, ed in particolar modo il sindacalismo fascista, ha il grandissimo merito di aver strappato con le buone o con le cattive, poco importa, le classi operaie alle ideologie socialiste, ha il merito di aver tentato di insegnare loro l'amore, il culto e la devozione per la grande Patria italiana.

Le parole del Capo sono così alte e solenni che non tollerano glosse o commenti, specie da questa tribuna, soprattutto nei punti più delicati del suo grande, recente discorso; ma io vi invito a mettere in rapporto le modestissime cose che io dico, con l'osservazione coraggiosa e sincera fatta dal Capo intorno a quello che è lo stato d'animo del proletariato, specialmente nelle grandi città, rispetto al movimento fascista.

Onorevoli colleghi, nessuna predicazione, persuadiamocene una buona volta, può insegnare l'amore, come lo può insegnare il sacrificio, come lo possono insegnare la sofferenza e il dolore.

La guerra ha avuto questo inestimabile beneficio di unire tutto l'Esercito, che è quanto dire la grandissima maggioranza del popolo italiano, in un unico sforzo, in una medesima sofferenza, in una stessa passione.

Ma la necessità di apprestare le armi e di provvedere ai bisogni interni della Nazione, tenne lontana dal fronte una grande parte della massa operaia, soprattutto quegli operai che erano addetti a industrie che avevano

qualche relazione con le lavorazioni della guerra. Estranei alla guerra e alla sofferenza comune, essi rimasero estranei alla grande comune passione, e mentre i loro compagni pativano e morivano in trincea, essi rimanevano vittime per primi di quello sconvolgimento che questo divino e misterioso fenomeno della guerra portava nella coscienza dei popoli.

Ed è questa forse la ragione per la quale tutti i più efferati misfatti contro la Patria furono dovuti a uomini che non erano stati al fronte: dalla feroce esecuzione sommaria di Sonzini e di Scimula operata da parte delle maestranze degli stabilimenti metallurgici di Torino, all'eccidio dei marinai di Empoli; tutti furono perpetrati e compiuti da uomini che non avevano fatto la guerra e che della guerra avevano conosciuto soltanto il vantaggio di un lavoro assicurato e di un salario sempre elevatissimo. (*Approvazioni*).

Ora non è possibile, onorevoli colleghi, che un'intera classe di cittadini, quella stessa classe che non ha combattuto, continui a sottrarsi al dovere che le deriverebbe dalla legge di contribuire con tutti gli altri cittadini a fornire i mezzi che sono necessari per le necessità e le esigenze della Nazione.

Il pubblico tributo — ricordiamolo bene — specialmente quando può prendere la forma della contribuzione diretta, ha un'alta funzione moralizzatrice e concorre alla formazione di una consapevolezza nazionale come nessun'altra cosa può fare. Per aumentare di quattro miliardi le entrate dello Stato basta che ognuno dei quaranta milioni di cittadini italiani paghi venticinque centesimi al giorno, che possono salire a settantacinque centesimi, se si vuole raggugliare il sacrificio soltanto ai capi di famiglia, a coloro che sono in condizione e in età di potere lavorare e produrre.

Orbene: se non è possibile ricorrere alla cartella del contributo diretto, fate, onorevole ministro delle finanze, fate, onorevoli colleghi, che l'operaio, con qualsiasi altro mezzo, magari acquistando i generi di più necessario consumo, magari acquistando il pane quotidiano, sappia di doverlo pagare quei pochi soldi di più che sono sufficienti per assicurare ai suoi figliuoli la possibilità di trovare entro i confini della Patria, fatta finalmente anche col suo sacrificio tanto più grande e potente, i mezzi che una volta dovevano andare a cercare raminghi e disprezzati per le vie del mondo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIUNTA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sansone.

SANSONE. Onorevoli colleghi. L'onorevole Rotigliano ha testè pronunziato un discorso che l'unanime opinione dei colleghi ha definito assai coraggioso, anzi audace. Io lo intitolerei « l'arte di far danaro » o « l'arte di aumentare le entrate dello Stato ». L'onorevole Rotigliano ha fatto una sottilissima analisi delle varie fonti dei proventi dell'erario pubblico ed è venuto alla conclusione che vi è attualmente la possibilità di aumentare il volume delle entrate, indicando anche quali sono le vie per giungere a un tale risultato. A me sembra in realtà che vi sia un elemento del quale egli non si è assolutamente preoccupato, ed è quello della ripercussione che le entrate hanno sempre nel campo della economia nazionale. Egli ha parlato da esclusivo finanziere, direi quasi da esclusivo fiscale, non tenendo conto di quella che potrebbe essere la condizione dell'economia nazionale. Ora, a prescindere da ogni giudizio sulla possibilità ed efficacia concreta del metodo suggerito dall'onorevole Rotigliano, bisogna rilevare che in questo momento ci troviamo, per una serie di contingenze, alle quali accennerò, in una condizione piuttosto preoccupante della quale gli stessi relatori della Giunta generale del bilancio hanno fatto parola nella loro relazione. Soprattutto abbiamo un'importante questione monetaria che il Governo ha coraggiosamente affrontato. L'equilibrio economico si va rapidamente spostando verso altre forme, nelle quali le misure (prezzi), le disponibilità, (prodotti), servizi (denaro), la intensità e la velocità delle entrate sono necessariamente diversi.

Da una pubblicazione fatta testè risulta che i prezzi all'ingrosso vanno rapidamente decrescendo non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi. Così noi abbiamo che in Norvegia l'indice dei prezzi all'ingrosso da 267 nel 1924, è passato a 253 nel 1925, a 198 nel 1926, a 167 nel marzo di quest'anno. La Svezia è passata successivamente da 162, a 161, a 149, a 146; la Svizzera a noi tanto vicina, è passata da 175 a 162 a 147 a 145; gli Stati Uniti da 150, a 159 a 156; il Regno Unito, secondo le statistiche del Board of trade da 166, 160, 148, a 143; la Germania da 137, dopo essere salita a 142 è discesa a 134; e noi da 646, secondo le statistiche della Camera di commercio di Milano, siamo passati a 656 e siamo discesi nuovamente a 566, avvicinandoci all'indice che avevamo nel 1924.

Lo spostamento presso di noi, concepito e voluto come un movimento a larghi cicli, ha avuto un'accelerazione violenta per il concorso di più cause, che non è il caso di analizzare, e si incanala ora a traverso la frattura della diga del caro-vita, ordinata all'interno dal Governo con l'abolizione o la riduzione dell'indennità relativa, e allargata dalla riduzione dei salarii.

Il movimento non può ricevere arresto o ritardo da freni o resistenze passive interne. V'è anzi interesse a favorirlo largamente, fino alla linea, non fissa, del nuovo livello.

Questo interesse è politico ed economico. Politico, perchè nella concordanza e tempestività dei movimenti interni dell'economia nazionale si concreta in parte la concezione unitaria della società nazionale; economico perchè, riducendo al minimo possibile il tempo necessario a raggiungere il nuovo equilibrio e contenendo le oscillazioni temporanee entro confini strettissimi, e in modo sempre da reprimere le forme d'indebito arricchimento, si fa non solo il vantaggio generale ma, attraverso questo, si assicura a sè medesimi un durevole utile.

Il compito politico attuale consiste nel mettere in rilievo la utilità della concordanza e dell'accelerazione del movimento al ribasso. Ma bisogna parlare con tutta franchezza, anche perchè non giova usare scaltrezza essendo le cose molto evidenti e sensibili.

Il livello al quale si deve rapidamente giungere è indicato dal bisogno irreducibile delle categorie di produttori e consumatori al tempo stesso di redditi di lavoro. Se all'entrata si segna una riduzione  $x$ , bisogna celermente operare in modo che col reddito ridotto si possa provvedere, con proporzionali riduzioni di spesa, ai medesimi bisogni di prima. Se non si fa così, ne soffre non soltanto il consumatore specifico su indicato, ma la stessa produzione. Di seguito, la coscienza economica si orienta prima verso l'arresto del ribasso dei redditi e poi verso il rialzo di essi. Un fatto di questo genere non sarebbe certo prova di finezza politica nelle classi dirigenti.

Per cooperare al fine del raggiungimento del nuovo livello occorrono intelligenza buona volontà e buona fede.

È necessario convincersi che una riduzione dei salari e del caro-vita impone una riduzione dei prezzi per mantenere inalterato il consumo interno (e quindi la produzione di nuove cose del genere consumato), che la contrazione del reddito in un senso



(stipendi, salarii) impone la contemporanea riduzione di tutti gli alti redditi e quindi anche dei redditi puri del capitale mobiliare e immobiliare; che ogni variazione sensibile nell'espressione del valore dell'unità monetaria impone una revisione volontaria o legale, come è stato già fatto, delle stesse pattuizioni in corso, delle tariffe, come anche del reddito dei titoli pubblici e degli oneri fiscali.

La buona volontà e la buona fede si dimostrano facendo sul serio, in modo che chi compra, all'ingrosso o al dettaglio, constati un reale e congruo ribasso in rapporto al proprio reddito.

Ma non si può disconoscere che il fenomeno del ribasso crei una condizione psicologica speciale fatta di diffidenza, di prudenza, di panico, che ostacola la manifestazione spontanea della marcia celere dei prezzi verso la loro nuova linea. Occorrono da un lato dimostrazioni incoraggianti del mondo finanziario sulla serietà del movimento, dall'altro suggerimento politici e legali.

Soprattutto bisogna vincere il sospetto o il timore che il movimento sia fittizio o passeggero, specialmente che il fatto sia esclusivamente dovuto a eccesso di offerta di prodotti sul mercato, in rapporto alla capacità attuale di assorbimento del mercato stesso.

La dimostrazione principe sta nella stessa riduzione del prezzo del danaro all'interno, non più considerato come mezzo di scambio ma come mezzo d'investimento. La riduzione del saggio dell'interesse e correlativamente di quella dello sconto sono indicazioni sicure che il danaro-reddito ha un valore maggiore e quindi suscettibile di riduzione quantitativa per adeguamento al valore anteriore. Nè si deve temere uno spostamento nel campo degli investimenti, sia per il blocco legale interno (nel quale entra l'ultima legge sulle rendite degli immobili urbani) circa gli investimenti e le contrattazioni, sia per l'estensione ed uniformità del provvedimento.

Senza dubbio la questione dei prezzi non è correlativa soltanto ai redditi, ma anche ai crediti o titoli, se non si possa pensare di variare molto sensibilmente il rapporto percentuale fra reddito e capitale mobiliare. E però la demoltiplicazione monetaria, ove si voglia lasciare presso che intatto quel rapporto, dovrà operare anche sull'altro termine del rapporto ( $100 = C$ ).

Ma, a parte il più lontano e teorico fine della totale rivalutazione della moneta, sta

di fatto che la riduzione del tasso d'interesse e del saggio di sconto (fermo il volume degli affari) vorrebbe significare riduzione reciproca di reddito nominale.

I suggerimenti politici e legali poi, più che a vincere resistenze, sembrano essere utili per la uniformità e per la generalità di applicazione del provvedimento.

Se il fine massimo è quello di pervenire a una demoltiplicazione definitiva monetaria (essendo esclusa la introduzione di valuta pregiata interna in circolazione concorrente con la preesistente), tutti gli atti devono tendere a non deformare la economia generale. Non diversamente, volendo ridurre il volume di un corpo a un volume minore della stessa forma e di densità maggiore, è necessario premere nello stesso tempo su tutti i punti della sua superficie, in senso centripeto e con eguale intensità. Diversamente, alcunchè scappa per i punti non soggetti a pressione e si genera una grande deformazione, che nel mondo economico si chiama disquilibrio e in quello sociale, ingiustizia.

Le operazioni che la finanza ha compiute fin oggi vanno messe in rilievo nella loro successione, perchè esse sono informate a un disegno preciso di regolamento, di rafforzamento e di disciplina del credito.

Il regolamento dei debiti esterni e la distribuzione dei pagamenti nel tempo, la istituzione di una cassa speciale di ammortamento fissano in maniera precisa l'andamento di questa partita contabile.

Il concentramento della facoltà di emissione dei biglietti di banca in un unico Istituto, la stipulazione di un prestito diretto all'estero e il versamento del ricavato del prestito stesso nelle Casse dell'Istituto unico di emissione ad estinzione di una parte della circolazione per conto dello Stato, la riduzione di più che due miliardi del dicembre 1925 della circolazione complessiva nonostante il trasporto a conto della circolazione per il commercio della parte estinta per il versamento su detto, la riduzione annuale di 500 milioni della circolazione a debito dello Stato, la contrazione dolorosa ma necessaria del credito e la messa in liquidazione dell'organo creditizio nato e vissuto con la inflazione, (Consorzio per sovvenzioni su valori industriali), sono provvedimenti che indicano la precisa volontà direttiva in materia di circolazione.

Il consolidamento di parte del debito fluttuante e il parziale assorbimento di medio circolante con nuovo prestito interno,

anche per fini di cassa, definiscono le dimensioni del debito pubblico interno.

Al presente è possibile affermare che a una politica di moltiplicazione del debito invisibile, compiuta mediante la inflazione monetaria, si è venuta sostituendo una politica di definizione del debito generale e di limitazione prima e riduzione poi della circolazione.

In queste condizioni sono state possibili alcune operazioni di prestito all'estero di Enti pubblici e di privati, le quali psicologicamente e materialmente hanno concorso al fine dell'abbassamento dei cambi.

Devesi però subito osservare che questi prestiti costituiscono una nuova categoria di debito generale. La loro utilità è subordinata alla produttività dell'investimento dei fondi ricavati, oltre che all'incremento patrimoniale. Questa utilità può ritenersi raggiunta se il reddito derivante dall'impiego pareggi le spese e il costo del prestito. In ogni altro caso e sempre che si tratti di impieghi di lusso o irredizii l'operazione è fatta a spese dell'economia generale, appare cioè del tutto passiva.

Eguale, io intendo incoraggiare il Governo a resistere a certi suggerimenti dell'eufemismo scientifico che nel nome della velocità e della succedaneità del medio circolante tendono a neutralizzare l'azione contrattiva del Governo.

La relazione della Giunta generale del bilancio, così ricca di dati e di raffronti utili, segnala opportunamente, dopo una sottile analisi, le ripercussioni latenti e quelle probabili sull'andamento dell'entrate per l'azione di raccoglimento economico e di risanamento monetario, concludendo che si possa e si debba prevedere un certo ristagno nei confronti del periodo che va dal 1922 ad oggi.

Il fatto non può non essere anche nelle previsioni del Governo, ma, certo, poichè è il riflesso di un'azione risanatrice, non solo può essere corretto con una corrispondente pratica revisione delle spese in relazione alla rivalutazione del medio circolante, ma può dar luogo a provvedimenti diretti, all'accelerazione e intensificazione degli scambi e alla rivelazione spontanea del movimento degli affari. Non solo cioè va escluso un criterio di maggiore pressione diretta, ma nell'accrescimento del numero degli affari va, se mai, ricercato l'eventuale ripristino del livello finanziario in quella parte.

Ma, a prescindere da ciò, è da tener presente che, il bilancio dello Stato, essendo espresso nelle stesse unità algebriche con le quali si esprimono i movimenti ed i risul-

tati dell'economia generale, ha in sè e nella azione del Governo tutte le possibilità correttive, mediante l'aggiornamento dei valori.

Quel che interessa è che il movimento iniziato per l'avviamento dell'economia verso espressioni di valori intrinseci sia tenuto da tutti presente.

Deciso che si dovesse operare in modo da pervenire gradualmente a successivi nuovi rapporti, sempre più favorevoli, tra la nostra moneta e una moneta tipo, ed iniziato e spinto il movimento in tal senso, ogni questione si traduce in questione di metodo sia che riguardi il punto o i punti successivi d'arrivo, sia il tempo o i tempi di arrivo, sia infine la necessità della concomitanza delle variazioni dei valori interni.

Al certo la questione non è esclusivamente monetaria o di credito, poichè la moneta è uno solo degli elementi delle stipulazioni e vi è sempre di fronte a essa una quantità e qualità di cose o di opere che ne costituiscono la contropartita. Le variazioni interne o generali nel volume, o disponibilità, di queste cose o opere, possono fare oscillare i rapporti monetari e finanziari. Ma in ogni caso uno solo deve essere il proposito comune: da un lato concorrere nel fine matematico e politico del Governo della demoltiplicazione generale delle espressioni dei valori; dall'altro mantenere costante il ritmo dell'espansione della produzione e del consumo.

Io credo di avere assolto il mio compito politico lanciando una parola di incoraggiamento e di fiducia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pivano.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini.

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Presentazione di un disegno di legge.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 793, contenente

norme per la identificazione e la delimitazione dei fondi compresi entro la zona frantumata nel gennaio 1922 nel comune di San Fratello (Messina). (1531)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli uffici.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevole De Martino, Arnoni e Majorana a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni:

**DE MARTINO.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Concessione di esenzioni fiscali e tributarie all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia; (1437)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2372, che modifica il comma 3° dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 681, sulle tariffe dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*). (1507)

**ARNONI.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 376, che contiene provvedimenti per agevolare le ricostruzioni e lo sbaraccamento negli abitati danneggiati da terremoti; (1433)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1926, n. 2304, concernente provvedimenti a favore delle Mense arcivescovili di Messina e di Reggio Calabria in dipendenza del terremoto del 1908.

**MAJORANA.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1927, n. 468, portante modifiche al riordinamento delle circoscrizioni provinciali; (1461)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1, concernente il riordinamento delle circoscrizioni provinciali. (1244)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La seduta termina alle 17.40

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16.*

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto di 24 disegni di legge.

#### Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1923, col quale vengono unificate, coordinate ed integrate le disposizioni relative ai divieti di importazione e di esportazione di carattere economico. (*Approvato dal Senato*). (1445)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2127, concernente la facoltà giurisdizionale del Collegio arbitrale in materia di vertenze fra lo Stato e gli Enti anticipatori per i danni di guerra (*Approvato dal Senato*). (1457)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1927, n. 435, relativo alla fusione della Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia col Banco di Sicilia. (1464)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1870, contenente provvedimenti per la sistemazione montana e vallina dell'Adige e dei suoi affluenti (*Approvato dal Senato*). (1449)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 376, che contiene provvedimenti per agevolare le costruzioni e lo sbaraccamento negli abitati danneggiati da terremoti. (1433)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1926, n. 2304, concernente provvedimenti a favore delle Mense arcivescovili di Messina e di Reggio Calabria in dipendenza del terremoto del 1908. (1255)

9. Concessione di esenzioni fiscali e tributarie all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. (1437)

10. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2372, che modifica il comma 3° dell'articolo 7 del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 681, sulle tariffe dell'energia elettrica. (*Approvato dal Senato*). (1507)

11. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1179 e 1179-bis)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI

